

Pensieri in libertà

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberta Piras

PENSIERI IN LIBERTÀ

Riflessioni

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Roberta Piras

Tutti i diritti riservati

Introduzione

Venerdì 17... si dice sia un giorno sfortunato! Ed è proprio in onore di questo giorno che ho deciso di buttar giù due righe, o poco più, così tanto per il gusto di sfatare questa convinzione popolare che questo giorno porti sfortuna.

Io, invece, proprio in questo giorno voglio fare qualcosa di positivo, di costruttivo che funzioni da esorcismo a questa giornata così nefasta...

Da sempre sono stata affascinata dalle parole di un noto libro che si intitolava "I miei primi quarant'anni", in realtà sono sempre stata attratta dall'idea di questa meravigliosa età, verso la quale ho sempre avuto un'enorme aspettativa; immaginando che questa fosse l'età della risoluzione, della saggezza, della chiarezza, dell'equilibrio nonché della possibilità di raggiungere i propri obiettivi, le proprie

innumerevoli aspettative, in cui ognuno avesse la possibilità di essere sé stesso a prescindere da tutto e tutti; insomma, da fanciulla, ho sempre pensato che esistesse un'età atta a legittimare emotivamente e socialmente, l'essere diventata grande e matura, quasi come, se a un certo punto della nostra esistenza ci venisse consegnata una patente di abilità emotiva. Ma così non è. Viviamo aspettando l'età in cui potremo dire: "Quando sarò grande, io sarò e farò!!!". Frase mille volte urlata, sussurrata, acclamata e condivisa con gli amici o nella solitudine del nostro cuore, frase che ci pone in attesa, ma che dà la spinta ai nostri desideri, ai nostri sogni. Mi vengono in mente tutte quelle occasioni in cui con i miei amici cercavamo di immaginare il nostro futuro, fantasticando su cosa avremmo fatto, su cosa saremmo stati; per ognuno di noi c'era un futuro diverso, fatto di forme e fantasie differenti: c'era chi immaginava per sé un futuro di successo, un futuro da star acclamata, desiderato da una vasta folla nelle piazze e nelle grandi città; c'era chi desiderava e pensava per sé un matrimonio da favola, abito fiabesco, cerimonia memorabile, di cui tutti avrebbero parlato e che avrebbero ricordato nel tempo, coronato

da un perfetto finale alla “vissero felici e contenti”; e che tutte le amiche schiattassero per lo splendido abito originale, a completamento un ricevimento di cui parlare per i prossimi sei anni; chissà perché abbiamo sempre bisogno di essere approvati, invidiati, confermati, ci serve sempre il giudizio di qualcuno e dallo stesso cerchiamo di sfuggire per tutta la vita.

Qualcun altro immaginava, dando sfogo alle proprie ambizioni, un lavoro prestigioso che gli avrebbe garantito una vita soddisfacente, fatta di agi e lussi da lasciare senza fiato e da poter esibire come conferma della propria ascesa sociale.

Insomma ognuno di noi attraverso il sogno e l'immaginazione dava forma ai propri desideri, dava sfogo alla parte più intima del proprio essere, pensando e aspettando la fatidica età che desse il lasciapassare per tutto ciò.

Per me l'essere grandi coincideva con questa fatidica età, questi tanto decantati 40 anni... Ma ora che quest'età mi è prossima altri pensieri prendono forma e mi chiedo che cosa voglia veramente dire essere grandi. Ma soprattutto, essere grandi rispetto a chi? a che cosa? e per chi?

Ed eccomi qui, a confrontarmi con il tempo e con le meraviglie che esso produce rendendo le nostre vite un po' meno difficili, davanti a questa fantastica, se vogliamo anche infernale, tecnologia chiamata computer a immaginare che qualcuno decida di salvare questi miei pensieri, questi dubbi, queste perplessità sulla vita vissuta, immaginata, sognata, trasmessa e raccontata, su questa fantastica magia che tesse le sue innumerevoli tele dando vita a sfumature e colori sempre nuovi.

Tra le mie innumerevoli incursioni mentali un pensiero ricorrente è sempre stato quello di voler capire e immaginare che cosa gli altri abbiano capito di me, che cosa il mondo che ci circonda sia riuscito a rubarci e donarci, che cosa, in realtà, ognuno di noi fa affinché gli altri possano comprendere chi siamo e donarci una fetta della loro sapienza.

È da 42 anni che sto su questa terra e di tutto ciò che ho sempre osservato, pensato, amato, ben poco ho capito e realizzato; ho visto, letto, ascoltato, ho cercato le soluzioni a un'infinita quantità di domande che le esperienze della vita fanno nascere, conducendoti a nuovi porti, a nuovi attracchi, nella ricerca costante di una direzione, ma le mie innumere-

revoli perplessità non trovano mai un'unica e valida risposta.

Per poter comprendere appieno ogni storia letta, sentita, raccontata, sono sempre partita dal principio, perché è così che ci è stato insegnato: ogni storia ha il suo inizio ed è da lì che si genera tutto, dal principio, dall'origine, proprio come la vita. Ma che cos'è l'inizio, quando ha origine l'inizio, e soprattutto l'inizio rispetto a che cosa? a chi? e per chi?

Forse nella matassa delle mie innumerevoli domande è racchiuso il senso di un principio: in questo esatto momento, in cui, forte della mia esperienza e nel contempo, consapevole della mia ingenuità delle mille sfumature del nostro esperire, si racchiude il mio inizio, ossia il principio di ogni riflessione, il principio di ogni libertà mentale, rappresentato dalla curiosità, dalla possibilità di interrogarsi sul senso della vita, su tutto ciò che rende una vita degna di essere sentita, esperita vissuta.

Per me questo è il mio primo giorno, è il mio inizio, lo spartiacque che dà consapevolezza, che dà vita nero su bianco a ciò che ci rende diversi da ogni altra forma di vita, ossia la possibilità di porci delle domande, di chiederci il perché, e di darci, nostro malgrado, la